

Abuso d'influenza

DOMINIQUE DESANTI

Dominique Desanti è scrittrice di romanzi, di storia, di viaggi, di letteratura. In Francia sono usciti tra gli altri Côte-d'Ivoire, 1962; L'Internationale communiste, 1970; Drieu La Rochelle. Le séducteur mistifié, 1978; Le chemin du père, 1981; Les clés d'Elsa, Aragon-Triolet, 1983; La femme au temps des années folles, 1984; Sonia Delaunay, magique magicienne, 1988. In Italia è uscito Gli anni folli, 1988. Nel numero 7 di questa rivista un suo intervento, dal titolo La novella di San Pietroburgo, è dedicato alla poetessa russa Anna Achmatova.

Dalla fine degli anni Settanta, ho partecipato a numerosi congressi e convegni organizzati dall'autore della *Congiura degli idioti*, sparsi in almeno tre continenti. Prima ancora che divenisse una rivendicazione anche da parte dei politici, in questi congressi ho visto vacillare la chiusura in una Destra e in una Sinistra. Accadeva ogni volta che si aprisse uno spazio di tolleranza, in cui prendevano la parola le personalità più brillanti, ma, talvolta, anche quelle più riservate.

Un giorno, sono andata a Milano per assistere a quello strano processo per "plagio", in cui egli era l'accusato. L'uomo contro cui il processo era diretto colpiva per la tranquillità della sua esemplare dignità e..., come dire?, per una vitalità interiore, profonda, che la sventura poteva raggiungere, ma non intaccare.

Per il resto, si aveva l'impressione di un processo in un film. Sia nell'atto d'accusa sia negli argomenti del pubblico ministero, si avvertiva, stranamente, un sottofondo inespresso.

Per il tribunale e per la pubblica accusa, quell'uomo, solo e tranquillo, l'imputato, rappresentava uno scandalo che occorreva cancellare.

Il libro la chiama "omertà bianca". E il pericolo era costituito da colui che vedevano come "capo carismatico".

Si aveva l'impressione di un'atmosfera che oggi si direbbe banalmente "kafkiana", ma che, in quel caso, proveniva da una sorta di consenso

sociale contro chi veniva accusato di “plagio” ... Ma come provare, come dimostrare la soglia oltre cui l’influenza, la persuasione, l’attrattiva, il convincimento divengono abuso?

Il clima non rifletteva una giustizia aperta all’esterno, benché di fatto lo fosse: si poteva entrare nell’aula, ma, stranamente, essa sembrava riflesso, a un tempo, teatrale e anodino della prigione.

Una manifestazione — con l’apparato teatrale che assume in paesi come l’Italia o la Francia (e ancor più l’Inghilterra) — della decisione di uccidere moralmente qualcuno.

L’eroe della *Congiura* dice che la prigione è “obitorio dei vivi. Senza la parola. Senza l’arcobaleno. Senza la luce”: I russi, a causa del loro recente passato, sanno molto bene cosa voglia dire.

L’eroe del libro rifiuta la malattia che “forma l’abito del penitente”. “Nessuna fame tanatologica”. Non ha desiderio di morte, pulsione di morte. Rifiuta lo psicofarmaco, la “strage bianca”, quel che spinge alla morte dell’anima, all’accettazione del silenzio. Dice: “La società psicofarmacologica è la società dell’omertà bianca, ove il suicidio è un certificato medicolegale. La strage bianca”. La sua lotta è un combattimento per la vita, per la parola, contro questa omertà, contro questa riduzione al silenzio. La riduzione dello psichismo.

Ci sono espressioni ammirevoli, che suonano come un verdetto contro la carcerazione, contro l’esclusione quale viene praticata. “La tomba si dilegua nello squarcio della parola”.

Prima di ripartire, all’uscita dall’aula, mi sono imbattuta in un giornalista italiano, di cui mi sfugge il nome, che avevo incontrato tempo addietro nel corso di un giro turistico in Africa. Gli dico che mi ha sempre interessato la libertà di confrontare i punti di vista, gl’individui di rilievo provenienti da orizzonti, paesi, ambienti culturali o religiosi tra i più diversi, che s’incontravano in quei convegni. Certo, anche se ero del tutto incompetente a dare giudizi su “da dove viene il denaro”, trovavo fosse una bella impresa, per qualunque mecenate, lasciare che i creatori s’esprimessero. Mi risponde: “Sa, in Italia, i processi di questo tipo in cui, apparentemente, non si parla altro che di soldi, in realtà sono processi politici. Da qui la difficoltà di farsi capire. Il fondo politico non lo si districe mai”.

Gli dico che, comunque, l’Italia era il contrario di un paese totalitario. Mi risponde che, talvolta, i contrari producono gli stessi effetti.

Mentre mi dirigevo verso l’aeroporto, mi sono detta che, quando c’è

di mezzo un'accusa di suggestione, non si può mai tagliar corto. Avere "suggerito" a qualcuno di dare per una certa causa? Ma se vi persuado dell'interesse di una certa impresa perché, se potete, non dovrete parteciparvi?

Insomma, avevo l'impressione che occorresse o conformarsi a una specie di caccia alle streghe o tentare di smontare la "congiura degli idioti".



Josif Gurvič
Donna
allo specchio
1989, carboncino
e sanguigna
cm 34x50